

Venerdì del Crocifisso
Cattedrale di Massa 11 marzo 2022
Ez 18,21-28; Mt 5,20-26

Carissimi fratelli, carissime sorelle

1. Il tempo di Quaresima che stiamo vivendo è tempo di perdono, di riconciliazione. Un perdono che invochiamo con fiducia, come ci suggeriscono le parole del salmo 129 che è stato proclamato: “Dal profondo a te grido, Signore, ascolta la mia voce, spera l’anima mia, con te è il perdono, con te è la misericordia”. La grazia del perdono l’accogliamo da Dio misericordioso contemplando Gesù Cristo che ha dato la sua vita per la nostra salvezza: crocifisso per amore, un amore senza limiti e senza esclusione. Nella prima lettera di Giovanni troviamo scritto: “In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati” (1 Gv 4,10). L’apostolo Paolo afferma: “Dio dimostra il suo amore verso di noi, perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi” (Rm 5,8).

2. Nei “Venerdì del Crocifisso” che la tradizione di questa Cattedrale ci consegna, siamo invitati a sostare ai piedi del Crocifisso per accogliere l’abbraccio di quelle braccia distese sulla croce. Per questo, come ricordavo venerdì scorso, la tradizione cristiana ci ha consegnato un gesto semplice ma denso di grazia: il segno della croce. È questo il gesto fondamentale della preghiera del cristiano. Il segno della croce, nella sua semplicità, è una invocazione trinitaria, è una vera e propria professione di fede. Pronunciamo le parole che si rivolgono a Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Con la mano segniamo il nostro corpo con la croce. Ricordiamo il nostro battesimo: siamo battezzati nella morte e risurrezione del Signore Gesù, che ci ha resi figli di Dio, donandoci la sua vita di Figlio. Ravviviamo con questo segno la fede in Cristo crocifisso che ha sofferto ed è morto per ciascuno di noi ed è risorto, unendoci alla sua risurrezione. Così la croce, scandalo agli occhi umani, viene trasformata in un segno di speranza e di amore. Questo piccolo segno mette in pratica le parole programmatiche di san Paolo: “Noi annunciamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani, ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo, potenza di Dio e sapienza di Dio” (1Cor 1,23s). E ancora: “Io non volli sapere tra di voi se non Cristo, e questi crocifisso” (2,2).

Nel momento in cui noi ci segniamo con la croce, ci poniamo sotto la protezione del Crocifisso che ci libera dal male e ci consola nelle tribolazioni della vita, ci dà il coraggio di andare avanti, anche quando tutto sembra perduto. La croce ci indica la strada da seguire per essere discepoli di Gesù: “Chi vuol essere mio discepolo, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce su di sé e mi segua” (Mc 8,34).

3. Cristo, con il suo corpo appeso alla croce, ha reso visibile a tutti l’amore di Dio fino all’estremo. Anche noi, quando facciamo il segno della croce, professiamo la fede in modo visibile e pubblico. E soprattutto anche noi siamo chiamati a professare

la fede con la nostra vita, con le nostre relazioni, con la nostra giustizia, con le nostre celebrazioni. Abbiamo ascoltato dal brano del Vangelo le parole di Gesù: sono impegnative, possono dare le vertigini, ma davanti al Crocifisso diventano parole che arrivano al cuore e lo trasformano. Non possiamo dimenticare i nostri comportamenti: dobbiamo verificare se sono secondo l'amore che il Crocifisso ci svela e ci dona.

“Avete inteso che fu detto... ma io vi dico”, ripete più volte Gesù. Egli non concepisce una fede che sia solo intima e tantomeno sopporta una fede di facciata, una sorta di finzione. Nel “discorso della Montagna” Gesù invita a superare la fede e la giustizia dei farisei che si sentono giusti davanti a Dio e che pensano di praticare la giustizia perché osservano fedelmente i precetti della Legge. Ai farisei che si vantano di non uccidere, Gesù dice: attenti, perché si può uccidere anche con la parola, con il pettegolezzo, con l'insulto. E così per altri ambiti della vita, come per la giustizia, per la stessa preghiera e la celebrazione. Non si può amare Dio e non amare il fratello, non si può accogliere il perdono di Dio e negare il perdono a chi ti ha offeso, non si può pregare Dio con un cuore pesante, pieno di risentimento: il cuore, per quanto dipende da noi, deve essere puro e libero, cioè autentico e riconciliato con tutti.

4. Davanti al Crocifisso, contemplato e amato, le parole esigenti del Vangelo vengono accolte nella loro verità: ci invitano alla sincerità del cuore, ad accogliere il perdono di Dio per noi e a donarlo ai fratelli. Non possiamo accontentarci delle parole, di una fede professata ma non vissuta, di un amore proclamato e non testimoniato: la fede autentica genera vita nuova, trasforma il cuore, la mente, la vita. È la grazia che invochiamo nel nostro cammino verso la Pasqua, è l'invocazione che rivolgiamo a Dio ogni volta che ci segniamo con il santo segno della croce. Amen.

+ Gianni Ambrosio